
Introduzione

La volontà di conoscere i fatti umani non accetta le separazioni che la politica vorrebbe porre fra gli uomini.

(Fasoli 1970,17)

La storia ha importanza unicamente quando spinge il lettore a guardare al di là del corso degli eventi, così da scorgere il ruolo decisivo che la scelta dei valori ricopre nello sviluppo dell'umanità.

(Gilbert 1993, 105)

I Veneziani nel Peloponneso. Storie e ideologie

Il senso di questo studio consiste nella volontà di condividere in forma unitaria la rilettura di temi di ricerca già indagati dall'Autore tra il 1989 e il 2021, in archivi e biblioteche, sul territorio nel Peloponneso e nell'occasione di convegni internazionali,¹ alla luce di nuove ac-

1 Si tratta in buona sostanza di un lungo lavoro di rielaborazione e uniformazione di materiali di ricerca concepiti e parzialmente pubblicati in italiano, greco moderno e inglese dall'Autore su questo tema. Durante la stesura dell'opera sono state apportate aggiunte per completare lacune e meglio coordinare la narrativa complessiva del lavoro. L'aggiornamento bibliografico è stato limitato ai casi strettamente necessari, dove nuove fonti sono state pubblicate oppure nuove interpretazioni sono state proposte per fonti note. Solo raramente e in casi di straordinaria importanza si è presa in consi-

quisizioni storiografiche. La straordinaria ricchezza d'informazioni offerta da documenti d'archivio, cronache, relazioni di viaggio, siti e monumenti archeologici, ancora per la maggior parte da decodificare, fa della relazione privilegiata tra Venezia e il Peloponneso un elemento chiave per lo studio della società veneziana, con riferimento alle scelte fatte dai Veneziani nella ricerca di un rapporto etico con l'altro da sé all'interno del proprio stato, nel perseguimento geopolitico del loro fine costituzionale: «far la marchadantia pacificamente» (Nanetti 2010, 1: 326, § 63.316). Soprattutto, i luoghi antropizzati, le persone e i materiali di questa terra di confine marittimo tra Ionio ed Egeo e di cerniera culturale e commerciale tra Occidente latino-romanzo e Oriente ellenofono, quale fu il Peloponneso per Venezia, in una cronologia quasi millenaria, possono essere visti insieme come uno spazio privilegiato, quasi un laboratorio, per la formazione della prossima generazione di storici, interdisciplinari e transculturali in un rinnovato interesse per un'area cruciale nel panorama geopolitico del nostro tempo.

Dopo questo primo capitolo introduttivo,² il libro si apre con la presentazione critica della ricchezza quantitativa e qualitativa delle fonti investigabili (capitolo 3: portolani, carte marine e corografiche e altre opere d'interesse geografico; capitolo 8: relazioni dei viaggiatori; capitolo 9: documenti d'archivio) nel loro contesto geoeconomico (capitolo 2).³ I capitoli 4-6 spiegano le diverse fasi della presenza veneziana nel Peloponneso: fino alla Quarta crociata, negli anni attorno ad essa e nei secoli XIV e XV rispettivamente.⁴ Nel capitolo 10, su viti, vino e viticoltura, si evince chiaramente l'impulso economico e commerciale che Venezia volle dare alla produzione agricola locale, a volte anche in contrasto con le esigenze della popolazione locale.⁵ Nel capitolo 11, sulle case degli Ordini mendicanti, fa capolino il particolare rapporto che Venezia volle instaurare con i monaci greci, visti come un tramite privilegiato per la mediazione con la popolazione locale, simile a quello instaurato con i monaci della comuni-

derazione la letteratura secondaria che riprende e reinterpreta precedente letteratura secondaria senza riverificare direttamente le fonti.

Ove non diversamente indicato tutte le traduzioni sono dell'Autore.

2 L'introduzione attinge a materiali pubblicati in Nanetti 2009b in inglese e Nanetti non pubblicato in greco moderno.

3 Questi primi capitoli riconsiderano i risultati dei lavori pubblicati in Nanetti 2011 e 2013 (contesto geoeconomico, portolani, carte marine e corografiche, altre opere d'interesse geografico e relazioni di viaggiatori); Nanetti 1996a; 2006a; 1999, 33-58; 2007, 11-13; 2012b.

4 Per il periodo fino al 1209, si fa riferimento a Nanetti 2007a e 2009a (in italiano), 2018 (in inglese e greco moderno). Per i secoli XIV e XV si amplia quanto abbozzato in Nanetti 2007b e 2009d.

5 Questo capitolo riprende i risultati delle ricerche pubblicati in Nanetti 2008a.

tà monastica del Monte Sinai a Creta.⁶ Nel capitolo 12, sugli Ebrei, si entra nel vivo dell'economia locale e della legislazione veneziana in materia.⁷ Nei capitoli 13 e 14 si dimostra come il patrimonio archivistico e bibliotecario entra in sinergia con il dato archeologico.⁸ Il capitolo 15 è un excursus sul Regno veneto della Morea (1684-1718), che interessa in questa sede per la pubblicistica e la documentazione archivistica che venne prodotta con il pensiero spesso rivolto al passato, e che aiuta a illuminare molti aspetti relativi al periodo precedente.⁹ Insieme, i capitoli 1, 7 e 15 introducono alla storia della storiografia su Venezia e il Peloponneso dal Seicento a oggi.

Il libro vuole dare una base feconda a nuovi studi, ma soprattutto ambisce a offrire un avviamento interdisciplinare e transculturale alla ricerca storica tra territorio, biblioteca e archivio per la prossima generazione di studiosi. Questo lavoro si propone dunque come un manuale, una guida, per giovani studiosi di diverse origini, religioni, etnie, che vogliono riflettere sul loro, e nostro, comune passato. La motivazione profonda è che la complessità delle identità del mondo euro-mediterraneo possa tradursi in consapevolezza storica per vaccinare l'educazione contro le manipolazioni della politica populista, quando, invece serve superare gli ostacoli linguistici e le barriere culturali che impediscono di consolidare e creare modelli sovranazionali inclusivi ed egualitari nella politica euro-mediterranea, dall'Atlantico agli Urali e di tutti i Paesi che si affacciano alle coste del Mediterraneo. La domanda centrale a cui questo libro vuole rispondere studiando Venezia e il Peloponneso è una: quale può essere la funzione della storia dell'Oriente greco-latino nella società contemporanea? Cattolicesimo, marxismo, fascismo, tutti hanno preso posizione di fronte al rapporto tra la Dominante, Venezia, e i territori che via via entrarono a far parte dei suoi domini diretti nel Peloponneso e oltre. Il discorso dei territori da Mar della Veneta Repubblica tra la Quarta crociata (1204) e la pace di Carlowitz (1699) ha una tradizione a sé stante nella storiografia europea, una storia trattata diversamente, in diverse lingue, nel riverbero delle varie ideologie nazionali e del loro evolversi tra XV e XX secolo (cf. Arbel 2013). Ogni generazione ha diritto alla scelta di come (ri)leggere il passato nel presente, per il futuro. Il sempre più rapido voltar pagina su ogni cosa, che è la cifra della nostra civiltà e che rende tutto più sfuggen-

6 Il capitolo riprende Nanetti 2001 (in italiano) e 2004 (in inglese). Per i monaci basiliani del Sinai cf. Nanetti 2008b, ora anche come applicativo online in inglese (Nanetti, Vu 2020).

7 Questo capitolo rielabora il testo pubblicato in inglese in Nanetti 2012a.

8 Sono qui rielaborati i testi pubblicati in inglese in Nanetti 2006b; 2007c; 2009c.

9 Sono qui ripresi e riorganizzati i contenuti pubblicati in Nanetti 1996b, 68-73; 2005, 2006c.

te e obliquo, e in definitiva fragile, non consente più di soffermarsi a riflettere neppure sugli eventi storici epocali per la formazione delle nostre categorie mentali. Venezia e il suo passato, tra mito e antimito, ne fanno parte,¹⁰ ma l'Oriente greco-latino sembra esserne ancora escluso (Nanetti 2009b, 386-7).

Ancora oggi, ad esempio, nell'università italiana la Storia della vita civile nel Mediterraneo greco-latino dopo la Quarta crociata è insegnata grazie alla sensibilità individuale dei docenti di Civiltà bizantina, una disciplina ancora oggi eminentemente filologico-letteraria, di Storia medievale, il cui curriculum si focalizza sulle aree latinofono-romanze dell'Europa occidentale, e di Storia dell'Europa Orientale, il cui interesse è incentrato sull'area continentale senza riscontro per le coste e le isole del Mediterraneo orientale. Infatti, l'attuale sistema universitario nazionale italiano, nonostante si mostri sempre più sensibile alle pratiche dello European Research Council, si basa ancora sul decreto ministeriale 4 ottobre 2000, che non prevede la Storia bizantina tra le Scienze storiche (Area 11), ma annovera solo la Civiltà bizantina tra le Scienze dell'antichità, filologico-letterarie e storico-artistiche (Area 10). Su questo decreto sono basati i successivi regolamenti sulla classe di laurea triennale in Beni culturali (cioè la memoria storica della nostra identità civile, il tesoro delle esperienze umane). Pertanto, tra gli insegnamenti fondamentali sono incluse solo le discipline annoverate nell'Area 11, a cominciare dalle protostorie fino alla storia contemporanea dei Paesi dell'Asia estremo-orientale, senza la Storia bizantina e tanto meno la Storia del Mediterraneo orientale greco-latino dopo la Quarta crociata, in cui va collocato il discorso storico della relazione privilegiata tra Venezia e il Peloponneso. È pur vero che nell'Area 11 figura la Storia medievale, che in ragione delle regioni europee in cui viene insegnata considera con attenzione le storie degli Stati preunitari. Ma la Storia medievale, così come è definita oggi nel già citato decreto, non ha tra i suoi obiettivi curricolari lo studio della vita civile nei territori greco-latini del tardo Medioevo e della prima Età moderna nel Mediterraneo orientale, nonostante il mondo franco-greco abbia contribuito significativamente alla costituzione della civiltà occidentale (Nanetti 2009b, 426-32).

Nella sostanza, è ancora attuale il quadro disegnato dalle parole introduttive di Peter Schreiner al colloquio internazionale *Bisanzio, Venezia e il mondo franco-greco* organizzato a Venezia nel 2000 nel centenario della nascita di padre Raymond-Joseph Loenertz O.P. (1900-76), che pur non avendo mai insegnato in alcuna università

10 Tra l'abbondante letteratura, cf. Grubb 1986; Povolo 2000; Infelise 2002; Del Ventò, Tabet 2006.

aveva radunato intorno a sé, alla maniera antica o anche bizantina, giovani studiosi che lo frequentavano nei monasteri domenicani di Roma, Venezia, Scheyern e infine anche di Parigi. Volevano apprendere da lui ciò che non si insegnava in nessuna università: la conoscenza dell'Oriente greco-latino dopo la Quarta crociata. (Schreiner 2002, 15)

Ma quanto radicata sia la supremazia assoluta del classico lo insegnava ai suoi allievi involontariamente anche lo stesso Loenertz, come ben si evince dai ricordi portati da Chryssa Maltezou allo stesso colloquio:

Mentre la Grecia dei suoi interessi di ricercatore era quella medievale, quando la nostra conversazione si rivolgeva alle cose greche in generale, egli stesso, paradossalmente, si riferiva sempre alla Grecia antica e non a quella medievale [...]. Ritengo che la scelta non fosse casuale, ma al contrario cosciente. Malgrado avesse consumato la sua vita studiando aspetti della storia culturale dell'ultimo periodo bizantino e dell'Oriente greco-latino, padre Loenertz vedeva la Grecia con gli occhi dell'europeo istruito, che si era nutrito, fin dagli anni scolari, dei beni della cultura classica. Per il sapiente ricercatore la Grecia conservava sempre la sua aura classica. (Maltezou 2002, 18-19)

A questo, aggiungerei: con tutta quell'ambivalenza che si evince dalla mitografia di Teseo, nella sua immagine culturale tanto di liberatore risorgimentale *super partes* (Tommaseo [1837] 2003), quanto di spietato tiranno, che, detta con Pavese ([1947] 1999, 119-23), spinse con l'inganno il padre al suicidio per farsi lasciare il Regno (Nanetti 2009b, 433-5). La carriera accademica del bizantinista italiano Agostino Pertusi (1918-79) aveva la stessa mentalità. Nel 1941 si diploma con Raffaele Cantarella, un grecista per antonomasia. Agostino Pertusi, pur essendosi dedicato alla Storia bizantina, veneziana e del mondo franco-greco, dal 1955 insegnò Filologia bizantina e nel 1973 trasferì la sua posizione di professore ordinario dalla Filologia bizantina alla più prestigiosa cattedra di Letteratura greca (cf. Carile 1982).

Politica e storiografie tra Ionio ed Egeo (XIX e XX secolo)

Venezia ha fatto una delle prime, se non proprio la primissima esperienza coloniale europea, attraverso la quale un gruppo di famiglie ha costruito uno dei primi sistemi di mercato globale utilizzando commercio, reti di informazione, diplomazia e guerra nel Mediterraneo orientale greco-latino. Nei territori ellenofoni governati dai La-

tinì, l'Europa ha incontrato la Grecia e ha scelto una certa idea della Grecia come monumento per ricostruire il suo passato, per ripensarlo e riutilizzarlo nella politica contemporanea. Come l'Autore ha dimostrato nel 2009, c'è ancora un problema culturale nella ricezione da parte del pubblico di questo aspetto della ricerca storica, e il sospetto è che forse non sia semplicemente una *mauvaise conscience* causata dalle Crociate o un ricordo offuscato del patrimonio greco medievale causato dall'abbagliante splendore delle sue glorie classiche (Nanetti 2009b, 420-6). Alla fine, non sembra neppure e semplicemente seguire un flusso comune di memoria selettiva, secondo la definizione data da Umberto Eco:

La cultura, dunque, non fa altro che selezionare i dati della propria memoria. Non farà come Stalin che cancellava dalle foto storiche i compagni che aveva mandato a morte, né come il Grande Fratello di Orwell, che correggeva ogni mattina il *Times*, ma quando si legge che nelle scuole inglesi si vuole abolire l'insegnamento delle crociate per non offendere la sensibilità degli scolari musulmani, si capisce come la cultura sia un processo continuo di riscrittura e selezione delle informazioni. (Eco 2007, 88-90)

Un indizio può essere trovato nel fatto che, dal XX secolo, non abbiamo ereditato alcuna immagine dei territori bizantini dominati dai Latini dopo la Quarta crociata (si veda Mastrodimitri 1990, 86-118). Tanto l'immaginario collettivo che l'interesse per quella memoria storica erano ancora vivi poco prima della soppressione della Repubblica di Venezia, quando la commedia *I coloni di Candia* di Giovanni Pindemonte (1751-1812) fu rappresentata per la prima volta al teatro La Fenice durante il Carnevale del 1785.¹¹ Pindemonte, le cui opere teatrali ebbero un grande successo all'epoca, utilizzavano il potere del teatro per diffondere idee politiche antagoniste al potere costituito. Mise in scena una ribellione di Creta contro Venezia per chiedere al suo pubblico di fare lo stesso nella Venezia contemporanea contro la corruzione e l'oppressione politica. Il pubblico capì bene il messaggio e la classe dirigente non sottovalutò il pericolo. Giovanni Pindemonte fu messo in carcere e uscì solo dopo un processo di tre anni, che quasi rovinò la sua famiglia. La sua difesa fu organizzata dal fratello maggiore, che trascorse la maggior parte di quei tre anni fuori Venezia, cercando l'aiuto di intellettuali europei, principalmente massoni di idee liberarie che in seguito accolsero e protessero Giovanni.

La Veneta Repubblica a cavaliere tra XVII e XVIII secolo vive un'ennesima avventura mediterranea dimostrando la mai sopita vi-

11 Si veda Pertusi 1969, per i drammi basati su argomenti di storia bizantina e turca nel teatro europeo e veneziano d'Età moderna. Per l'edizione si rimanda a Pindemonte [1785] 1807.

talità di quello che Gaetano Cozzi ha definito un «sogno antico» (Cozzi 1997, 96): il popolo e il patriziato concorrono a fornire risorse umane e finanziarie mentre la macchina statale esplicita tutta la sua secolare esperienza nell'organizzare prima la guerra e poi i quadri amministrativi per la gestione civile e militare del Regno di Morea.

Fra 1645 e 1718 la Serenissima conobbe uno dei momenti più critici della sua storia [...] in uno scontro [con la potenza ottomana] che fu considerato dalla classe dirigente veneziana come una lotta vitale cui era legata l'esistenza stessa della città e dello stato, perché pure se gli interessi delle classi abbienti si spostavano progressivamente verso l'entroterra italiano, i destini della Serenissima, l'essenza stessa della sua venezianità, erano sentiti ancora legati al mare, ai possedimenti in Levante. (Zannini 1993, 247-55)¹²

Quei possedimenti resteranno fino alla fine della Repubblica nostalgicamente nell'immaginario collettivo i luoghi della *Gold Rush* veneziana: quella era la parte della loro *Far West Epopee*, che non dimenticarono mai, come dimostra la tragedia *I coloni di Candia* di Giovanni Pindemonte. L'attività commerciale veneziana, di portata globale, di rimmo oggi, era solo un ricordo nostalgico, ormai sopito dall'amara consapevolezza del fiorire dei vari imperi coloniali nazionali europei, che Venezia aveva inaugurato con la Quarta crociata; in quel mondo, per Venezia, non c'era più nulla se non il rimpianto. E non si capiva quasi come avesse potuto finire l'età dell'oro.

Al Teatro San Carlo di Napoli, il 3 dicembre 1820, il contralto di un guardiano delle tombe chiamato Hiéros (Il Vecchio) ricordò gli eroi greci di Maratona e delle Termopili profetizzando che la Grecia sarebbe stata salvata: «Un popol servo io veggio dormir sulle sue pene, e il suon di rie catene non lo risveglia ancor?». Fu la prima esecuzione del melodramma in due atti *L'assedio di Corinto* (del 1458) con musiche di Gioachino Rossini (1792-1868) e libretto di Cesare della Valle (1776/77-1860). Le stesse parole furono udite al Teatro alla Scala di Milano nel 1824 e all'Opéra di Parigi il 9 ottobre 1826 (cf. della Valle 1824; 1830; 1981; Balocchi, Soumet 1985).

Nel 1840 Eugène Delacroix (1798-1863) dipinse la sua *Entrée des Croisés à Constantinople* ovvero *Prise de Constantinople par les croisés* (12 aprile 1204)¹³ che ricorda qualcosa del dipinto *Baldovino di Fiandre eletto imperatore di Costantinopoli dal Doge Dandolo e dai principi crociati* (evento datato al 1204) di Andrea Michieli detto 'Vi-

¹² Zannini riprende le idee di base della lezione tenuta da Ernesto Sestan nella primavera del 1958 presso la Fondazione Giorgio Cini, per cui cf. Sestan 1959.

¹³ Olio su tela (498 × 410 cm), *Musée du Louvre*, inv. 3821. Cf. la coperta della ristampa anastatica delle *Exuviae sacrae constantinopolitanae* (de Riant [1877-1904] 2004), con prefazione di Jannic Durand, e Pertusi 1978.

centino' (1542-1617), che si trova nel Palazzo Ducale di Venezia (Branca, Ossola 1991, fig. 7, pagina non numerata tra 496-7).

Andando avanti nel tempo, neppure la costituzione in Italia e in Grecia di Stati nazionali durante il XIX secolo sembra essere stata la causa della scomparsa dell'eredità coloniale medievale latina e greca dall'immaginario collettivo. La causa sembra risiedere nell'uso politico della memoria storica nelle ideologie totalitarie del XX secolo. Gli studi interculturali di Lorenzo Braccesi sulla fortuna letteraria del mito di Roma mostrano quanto ambivalente possa essere la voce del classicismo.¹⁴ Il mito di Roma è stato accolto favorevolmente sia dai socialisti che dai nazionalisti. Durante il Risorgimento italiano il paradigma dell'antichità è stato identificato con i simboli della Roma repubblicana. Dopo l'Unità d'Italia il mito dell'Impero romano aiutò a superare le miserie del regno di re Umberto I (1878-1900). L'avventura coloniale italiana, durata dal 1892 alla Seconda guerra mondiale (Goglia, Grassi 1993; Dominiononi 2008), trovò nelle rovine archeologiche i segni di un passato, che risorse nell'ideologia imperialista. Classicismo e nazionalismo si unirono: la memoria dell'antichità e la propaganda coloniale divennero una cosa sola. Le figure simboliche furono Scipione e Augusto, entrambi vincitori sul mare, che iniziarono rispettivamente il periodo repubblicano e quello imperiale. Nel 1926 all'Università per Stranieri di Perugia, Benito Mussolini tenne il discorso *Roma antica sul mare*, che sarebbe diventato il primo libro pubblicato da Arnoldo Mondadori (1889-1971) nella collana «Politeia» nello stesso anno (Mussolini 1926). Il passato era rievocato a favore del presente: le vittorie in mare erano viste come il trionfo della forza giovane e pura italiana contro un mondo orientale corrotto, che si vedeva alla sua definitiva fine. Scipione fu il precursore, il prototipo di ogni colonizzazione sia per Giuseppe Mazzini (cf. Monsagrati 1989) che per Gabriele D'Annunzio. I libri di testo italiani per le scuole elementari degli anni Trenta del Novecento offrivano un po' di storia romana e un po' di Risorgimento italiano (passando, diciamo, da Giulio Cesare a Garibaldi), un po' di letteratura e arte (ritratti di grandi uomini del passato), vari insegnamenti sulla vita dei contadini, informazioni sul fascismo, insieme ad alcuni rudimenti di razzismo: era ciò che il maestro di scuola comunicava come base per l'educazione dei giovani, il futuro della nazione (Eco 2007, 39 nota 18).

I rapporti greco-italiani nella prima metà del XX secolo sono ben noti. Nel 1912 la guerra italo-turca si concluse con l'occupazione del Dodecaneso (Rocco, Livadotti 1996; Martinoli, Perotti 1999; Rosati 2000; Kolonas 2002). La Grecia fu attaccata dall'Italia tra l'otto-

¹⁴ Si fa qui riferimento al suo ciclo di conferenze *La fortuna del mito di Roma nell'età delle ideologie totalizzanti* tenutosi a Ravenna fra il 12 e il 14 marzo 2007. Cf. Braccesi 1995.

bre 1940 e l'aprile 1941.¹⁵ Nel 1947, l'Italia con *mauvaise conscience* rinunciò formalmente alle sue colonie mediterranee.¹⁶ Il 1948, fu l'anno del Trattato di amicizia, commercio e navigazione tra l'Italia e la Grecia che portò alla costituzione dell'Istituto Ellenico a Venezia (1951) e alla riapertura dell'Istituto Italiano di Cultura e della Scuola Archeologica italiana ad Atene (1952).

Anche la storia medievale di Venezia giocò il suo ruolo. Un inizio può essere visto nel lavoro di Federico Patetta (1867-1945) pubblicato nel 1894 su documenti relativi alla storia dei possedimenti del Peloponneso appartenuti a Stati italiani.¹⁷ Gli studi su quelli che erano sentiti come 'i diritti storici' dell'Italia sulla Grecia proseguirono con Giuseppe Gerola (1877-1938) (cf. Gerola 1902). I risultati sono nelle nostre biblioteche e vengono ancora citati in bibliografia. Basterà ricordare qui alcune pietre miliari per lo studio della presenza italiana nel Levante: del conte d'origine croata Bruno Dudan Tassovich (1905-43) (cf. Setti 2016), *Il dominio veneziano nel Levante* (Dudan 1938), pubblicato dalla casa editrice Nicola Zanichelli a Bologna nel 1938, nella collana «Studi giuridici e storici» diretta per l'Istituto Nazionale di Cultura Fascista da Pier Silverio Leicht; l'articolo pionieristico di Guido Andreini su *Gli Acciaiuoli in Grecia* (Andreini 1940), pubblicato in apertura nel quarto volume della collana di «Pubblicazioni scientifiche» come *Studi* raccolti in occasione della Giornata della Tecnica del Regio Istituto tecnico commerciale a indirizzo mercantile «Emanuele Filiberto Duca d'Aosta», per i tipi di Felice Le Monnier a Firenze nel 1940; dello stesso anno è la fondamentale raccolta di fonti *Documenti del Commercio veneziano nei secoli XI-XIII*, volumi I-II (Morozzo della Rocca, Lombardo 1940), edita dal torinese Raimondo marchese di Biazé e conte di Morozzo della Rocca (1905-80) e dal giurista catanese Antonino Lombardo, pubblicata come volumi XIX e XX della collana «Documenti e Studi per la Storia del Commercio e del Diritto Commerciale Italiano» diretta a Torino da Federico Patetta (1867-1945) e Mario Chiaudano (1889-1973) nonché come *Fonti dell'Istituto Storico Italiano* di Roma; nel 1942, Roberto Cessi (1885-1969) pubblica a Bologna, per i tipi di Nicola Zanichelli, *La conquista* (Cessi 1942) come primo volume di un'opera sulle colonie medievali italiane in Oriente.

15 Per la parte italiana, cf. Mussolini [1940] 2000. «La dichiarazione di guerra (Roma, 6 giugno 1940), e Guerra alla Grecia (Roma, 18 novembre 1940)». *I discorsi di Benito Mussolini dall'Archivio Istituto Luce*, 4 VHS, cassetta 4, Cinema Borghese, Torino. Dalla parte greca, cf. Papagos 1950. Per ulteriore bibliografia cf. Vaccarino 1988. Per i quotidiani greci dell'epoca, cf. Gkioulekas 2008.

16 Si vedano Lepre 1974 e Lorenzini 2007 con in appendice il testo del trattato di pace con l'Italia del 10 febbraio 1947.

17 Si veda Patetta 1894. Uno studio approfondito di questi documenti può essere trovato più avanti in Gerland 1903.

Tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento, l'immagine di Bisanzio - epigono decadente della civiltà romana, simbolo di corruzione e pedanteria teologica insignificante - fu incarnata da Teodora, l'imperatrice eretica molto calunniata da Procopio di Cesarea (c. 490-560), il cui ritratto è ancora visibile nei mosaici di San Vitale a Ravenna e al quale il musicista italiano Romualdo Marenco dedicò la sua Teodora, rappresentata per la prima volta a Napoli al Teatro San Carlo il 12 gennaio 1888 e ispirata alla *Théodora* di Victorien Sardou (1831-1908) impersonata a Parigi nel 1884 da Sarah Bernhardt.¹⁸ In *La Nave* (1908), Gabriele D'Annunzio (1863-1938) creò un'emulatrice dell'imperatrice: Basiliola, una nuova Salomè, che usò la sua danza per corrompere l'integrità degli Italiani fondando Venezia sulle isole della Laguna. Per l'ideologia fascista italiana, la Parigi democratica divenne la Nuova Bisanzio, un'anti-Roma, orientale ed effeminata: plasticismo e virilità della tradizione italiana contro il colorismo e le raffinatezze dell'arte bizantina. Gli estimatori contemporanei di Bisanzio, come Matisse e i *fauves*, insieme alla maggior parte dei critici e artisti europei da Picasso a Van Gogh, furono denigrati come degenerati, omosessuali o Ebrei dai critici e dagli artisti fascisti, primo fra tutti Ardengo Soffici (1879-1964), che nel 1925 firmò il *Manifesto degli intellettuali fascisti* a sostegno del regime e nel 1938 diede sostegno alle leggi razziali italiane.¹⁹

Nel 1931 l'ambasciatore italiano Tommaso Bertelè, nella prefazione al suo volume su *Il Palazzo degli Ambasciatori di Venezia a Costantinopoli e le sue antiche memorie*, scrive che «ci interessa specialmente come testimonianza dell'attività secolare della nostra gente in Levante» (Bertelè 1932, 9-10).

Il fascismo utilizzò la potenza del cinema nel ridare forza al passato come un importante strumento di propaganda dell'ideologia colonialista (Infelise 2002; 2004). Restando con Gabriele D'Annunzio, pensiamo a *La canzone d'Oltremare* (1911), che portò a *Cabiria* (1914) e alla 'riconquista' della Libia, e a *La Nave* (1908 la tragedia e 1921 il film diretto dal figlio Gabriellino D'Annunzio, con Ida Lvovna Rubinstein che interpretava Basiliola), e vediamo in collegamento alle campagne di Grecia.²⁰ L'antico colonialismo romano e medievale veneziano, *mutatis mutandis*, divenne il *Far West Epic* italiano. *La Nave* ebbe un grande successo l'11 gennaio 1908, quando fu messo in scena per la prima volta al Teatro Argentina di Roma con musiche di Ilde-

18 Il soggetto è forse ispirato dalla *Théodora* di Sardou: cf. Vannoni 2007, 594 nota 31. Nella nota 32 Vannoni (2007, 594) riporta l'elenco dell'errata attribuzione della prima rappresentazione al Teatro alla Scala di Milano nel 1889.

19 Si veda Bernabò 2003. Il lavoro è stato aggiornato e riassunto in inglese dall'Autore per il simposio *Contemporary Perceptions of Byzantium* (Istanbul, Kadir Has University, Istanbul Studies Center, 19-21 novembre 2010) e pubblicato come Bernabò 2011.

20 Si vedano i commenti di Forlani (1908).

brando Pizzetti (1880-1968). Anche la critica più severa - come quella rivolta da Forlani a Spalato, il 6 aprile 1908 a *La Nave* - sembra aver sottovalutato l'impatto dei media nella società italiana dell'epoca.

Povera Nave, che senza pilota, se togli quello che si vede sul palcoscenico, senza timone, senza bussola sta per abbandonarsi alle infide onde, per rivendicare a Venezia, alla Italia, il dominio dei mari! (Forlani 1908, 10)

Il Navarco, e per esso il D'annunzio, nella sua combinazione politico-navale, astrae affatto dal mondo esteriore, dallo stato vero e reale delle cose, e quindi da ogni momento oggettivo, dimenticando sotto la influenza di un soggettivismo morboso che per realizzare il sogno vagheggiato converrebbe eliminare dalla scena mondiale tutte le potenze europee. Una bagatella! Nessuna di esse tollererebbe difatti che l'Adriatico diventasse la preda esclusiva della Italia, neppure la Germania, la fida alleata, lo tollererebbe, malgrado dell'idillio platonico, al quale sullo scorcio del mese passato abbiamo assistito, e che si è svolto a Venezia fra Guglielmo e Vittorio, in mezzo agli incanti e alle seduzioni della natura e dell'arte. (Forlani 1908, 41-2)

Pertanto, l'abuso imperialistico dell'eredità bizantina e del passato coloniale veneziano perpetrato durante la prima metà del XX secolo sembra essere la causa principale della messa al bando della storia dell'Oriente greco-latino dopo la Quarta crociata dall'insegnamento della Storia medievale nelle scuole italiane di ogni ordine e grado per tutta la seconda metà del XX secolo e oltre, fino a oggi.²¹

Affrontando barriere culturali e superando ostacoli linguistici

Nel 1963, Fernand Braudel fondò la prima *Maison des Sciences de l'Homme* a Parigi come istituto per facilitare la ricerca interdisciplinare tra le scienze umane e promuovere la collaborazione internazionale tra gli studiosi. Questa istituzione, di cui Braudel fu il primo amministratore (1963-85), gli permise di reclutare studiosi da tutta Europa, e anche da più lontano - ad esempio, Eric Hobsbawm, che ha coniato il concetto di *invented traditions*, «tradizioni inventate» per le identità nazionali moderne e i nazionalismi (cf. Hobsbawm, Ranger 1981, 1), Immanuel Wallerstein, che ha aperto la strada a un approccio globale nella comprensione della storia e dello sviluppo del

²¹ Sull'insegnamento della Storia di Venezia tra Otto e Novecento, cf. Infelise 2002 e Del Vento, Tabet 2006, 183-97.

mondo moderno - ²²e creò, così, una task force unica per affrontare la grande sfida culturale della comprensione della diversità e della ricomposizione o decolonizzazione postcoloniale nella società globalizzata contemporanea, oltre i confini disciplinari e il pregiudizio moderno eurocentrico (cf. Pomart, Riche 2018).

Nel 1966, al quindicesimo incontro annuale della National Science Teachers Association, a New York City, Richard Feynman, premio Nobel per la fisica (1965), discutendo di pseudoscienza disse che suo padre gli aveva già insegnato che un certo uccello è

a brown-throated thrush, but in Germany it's called a *Halsenflugel*, and in Chinese they call it a *chung ling* and even if you know all those names for it, you still know nothing about the bird - you only know something about people; what they call that bird. Now that thrush sings, and teaches its young to fly, and flies so many miles away during the summer across the country, and nobody knows how it finds its way, and so forth. There is a difference between the name of the thing and what goes on. (Feynman 1969, 316)²³

Questo può essere pienamente vero per i risultati della fisica teorica. Tuttavia, preclude di saperne di più sulle persone e sui loro diversi modi di vedere, che è il tesoro delle esperienze umane conservato nelle diverse lingue e culture. In effetti, anche gli studiosi non vedevano nelle diversità linguistiche un'opportunità privilegiata. Nel corso dei secoli, le diverse lingue in cui sono state scritte le opere storiografiche sono state un ostacolo materiale per gli storici verso uno studio completo della storia basato sulla (ri)lettura di prima mano delle fonti storiografiche primarie e di tutta la letteratura secondaria pertinente in diverse lingue. Oggi *l'International English* è la lingua franca delle scienze naturali e umane nelle università e nelle principali comunità accademiche di tutto il mondo. Purtroppo, prodotti storiografici pubblicati in questa lingua non sono in grado di comunicare la ricchezza delle fonti e della letteratura secondaria per la storia della presenza veneziana nel Peloponneso. In passato le società umane hanno assistito a processi simili. Conoscenza e saggezza sono state discusse e trasmesse adottando un linguaggio omogeneo con un sistema di scrittura canonico. Linguaggio e scrittura sono poi diventati comuni tra le persone le cui lingue native erano diverse. Si possono ricordare il sanscrito classico, il greco della *koiné*, il latino classico, l'italiano letterario, l'arabo classico, il cinese classi-

²² Per una panoramica generale dei suoi lavori pubblicati negli anni Settanta e Ottanta del XX secolo, si rimanda a Wallerstein 2004.

²³ Gordon Woo (2011, cap. 3) vide qui giustamente un riferimento implicito a uno dei colleghi di Feynman al Caltech, Murrey Gell Mann, ornitologo autodidatta e Premio Nobel per la fisica (1969), che conosceva i nomi degli uccelli in molte lingue.

co e così via, a seconda del tempo e dell'area geografica su cui ci si concentri sulla *terra continens* afro-eurasiatica.

Oggi l'*International English* è in voga ed evidentemente separa la comunità accademica (e l'editoria) 'internazionale' di lingua inglese da tutti gli altri studiosi che non sono ancora pienamente convinti di una vita accademica incentrata sul solo inglese per le conseguenze che essa comporta. Nell'alternanza di culture egemoniche, i tesori parlati e scritti dell'esperienza umana sono sempre stati messi in latenza o sono scomparsi. Nel caso della presenza veneziana nel Peloponneso, ostacoli linguistici hanno impedito agli studiosi (ovvero, a coloro che sono rimasti fedeli a una conoscenza approfondita dell'erudizione multilingue accumulata da discipline quali Filologia, Paleografia, Diplomatica e Codicologia) di accedere direttamente e in più lingue a:

1. fonti storiche primarie;
2. letteratura secondaria pubblicata a stampa dalle diverse storiografie nazionali di vari Paesi tra il Cinquecento e il Novecento;
3. flusso contemporaneo di informazioni digitali.

Gli studiosi sono sempre più consapevoli di questi ostacoli linguistici e diventano sospettosi quando recensiscono nuovi libri in inglese su argomenti storici tradizionali di lunga durata con una vasta bibliografia in diverse lingue. Si può ricordare un articolo storiografico che il medievalista italiano Ovidio Capitani (1930-2012) - con un'evidente parafrasi delle note a margine che si trovano nei manoscritti latini medievali, *Graecum est, non legitur* (è greco, non è leggibile) - intitolato *Italicum est, non legitur* (è italiano, non è leggibile; 1967) per stigmatizzare il fatto che le pubblicazioni in italiano fossero trascurate dagli studiosi stranieri anche quando erano molto rilevanti per il dibattito storiografico. Questo è vero per molte altre lingue che interessano la storia della presenza veneziana nel Peloponneso (ad esempio, latino, veneziano, francese, russo, tedesco, italiano, spagnolo, catalano, olandese, greco, turco).

Tutto sommato, questi ostacoli linguistici hanno impedito agli storici di studiare con fermezza argomenti cruciali, come il commercio, i conflitti e la diplomazia, oltre i confini nazionali, e di apprezzare come, nel tempo e nello spazio, varie persone, storiografie e cartografie hanno visto il mondo e gli altri. Ogni generazione può trarre beneficio dalla (ri)lettura delle fonti primarie nella prospettiva del proprio presente senza il filtro delle lingue franche.

Venezia e il Peloponneso come indagine esemplare

Gli studi sull'organizzazione istituzionale dello Stato veneziano hanno palesato che il quadro storico del mutare qualitativo, tipologico e quantitativo delle funzioni via via espletate dalle singole magistrature, parallelamente alla conservazione nel tempo delle loro antiche denominazioni istituzionali di chiara derivazione bizantina, non permette, né nell'Archivio di Stato di Venezia (ASVe)²⁴ né nel corpus della cronachistica veneziana, la ricerca delle testimonianze documentarie relative a specifiche tematiche in serie di fondi archivistici o in testi cronachistici univocamente definibili. Paradigmatica giunge a questo proposito la ricerca delle fonti per lo studio di qualsivoglia aspetto dei rapporti tra Venezia e il Mediterraneo orientale, per la profondità con cui questi rapporti hanno permeato la civiltà veneziana: ogni fondo cronologicamente corrispondente offre materiale di studio. Inoltre, la messa in evidenza di strutture, peculiarità e problematiche, relative alle fonti documentarie veneziane, da parte degli studi di archivistica e di diplomatica, già a partire dalla seconda metà del XIX secolo, ha contribuito a consolidare un complesso di conoscenze, il cui utilizzo è oggi strettamente connesso a quello dei documenti stessi.²⁵

I testi cronachistici e i documenti prodotti dagli uomini, che fecero funzionare in Venezia i *consilia*, gli organi di governo legislativi e di alta amministrazione, e gli *officia*, l'insieme degli organi con prevalenti funzioni amministrative ed esecutive, nonché la documentazione archivistica che tra XI e XVIII secolo²⁶ fu prodotta dai Veneti nel Peloponneso - noto alle fonti greche coeve anche come Achaía Ἀχαΐα, Moréas/Moriás Μορέας/Μοριάς, Katotiká/Káto Mére Κατωτικά/Κάτω Μέρη, Hellás Ἑλλάς, a quelle arabe come *ğazirat/ yāzirat Balbūnis* جزيرة بليونس (al-Idrīsī), a quelle veneziane anche come *parte de la Romania basa* oppure Morea/Moria, da cui derivano le altre forme arabe Moria, Lamureya, Lamoreya, Almora, al-Mora e quella turca Mora -,²⁷ sembrano insieme ben prestarsi a un'opera-

24 Si introduce qui l'unica abbreviazione sostitutiva per nomi di Archivi di Stato. Tutti gli altri appariranno nella forma estesa. Anche i nomi delle biblioteche (italiane e non) appariranno nella forma estesa, inclusa Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana.

25 Per la bibliografia si rimanda a quella citata di volta in volta per i singoli aspetti di questo problema storiografico generale.

26 Si vedano Topping 1972; Chrysostomides 1995; Nanetti 1996a; 1996b; 1999; 2004; 2005; 2007, con le altre fonti ivi citate e i documenti introdotti in Nanetti 2010.

27 Cf. la voce «Mora» redatta da N.A. Bees (1927); Georgakas 1961; Bon 1969, 303-14; Longnon, Topping 1969, 233-4; Liakopoulos 2006, 53 che per la citazione da al-Idrīsī rimanda a Jaubert 1836-40, 2: 122, 287, 294 riprendendo Kordoses 1984a. Kordoses 1987b dimostra come le fonti bizantine utilizzassero Katotiká per indicare non solo il Peloponneso ma anche una parte della Grecia continentale e allo stesso tempo come i termini Achaía e Moréas/Moriás indicassero in particolare due regioni della parte nord occidentale del Peloponneso (come sembrano dimostrare le delibere del

zione di ripensamento dell'interpretazione storiografica, che verifichi per i domini diretti della Repubblica di Venezia nel Peloponneso medievale le tesi frutto delle ideologie otto- e novecentesche, tanto quelle generate dal sensismo illuministico nazionalista quanto quelle scaturite dalle giustificazioni teoriche marxiste dei rapporti sociali, quanto quelle più recenti che in modi diversi rimodulano le precedenti con il principio postcoloniale di autodeterminazione dei popoli, anacronistico per le società medievali basate su diverse fonti di legittimazione del potere.²⁸ L'idea è di muovere verso un ripensamento, si diceva, di carattere eminentemente ma non deterministicamente geopolitico, che riporti il dibattito storiografico alla rilettura delle fonti, guardando cioè al Peloponneso e ai suoi abitanti dal mare, tanto con gli occhi di chi, navigando, veda quest'estremità meridionale della penisola balcanica come lo spartiacque tra lo Ionio e l'Egeo, quanto con gli occhi di chi ne sappia vedere storicamente la vita civile partecipare senza soluzione di continuità all'avvicinarsi territoriale delle talassocrazie mediterranee, a cominciare da quella romana, con la conquista di Corinto di L. Mummio nel 146 a.C., divenuta poi romeo-costantinopolitana dal IV al XII secolo e traslata, a seguito della Quarta crociata (1201-04), in quella a regime mi-

Senato Veneto del 9 luglio 1416, per cui cf. Sathas 1880-96, 1: 62, e del 22 luglio 1422, per cui cf. Sathas 1880-96, 1: 115-19), mentre il tradizionale toponimo Πελοπόννησος Pelopónnesos (attestato anche nelle forme Πολυπόνεσος e Πολυπόνησος) fosse l'unico a indicare nelle fonti bizantine l'intera penisola. Bon 1969, 307 evidenzia che la prima attestazione del toponimo Moréas/Moriás si trova nella sottoscrizione del copista di un codice datato 1111 della *Vita di San Melezio d'Antiochia* conservato in London, The British Library, cod. Add. 28816, f. 143r: «Μνήσθητι Κύριε τοῦ δούλου σου Ἀνδρέου μοναχοῦ τοῦ ἐκ τῆς καθολικῆς ἐκκλησίας σου Ὁλένης τοῦ Μοραίου» (Ricorda, o Signore, il tuo servo Andrea, monaco nella tua chiesa cattolica di Olena della Morea) dove il nome è utilizzato da un peloponnesiaco per indicare la regione di Olena, cioè l'Elide di dove è originario, mentre risiede nel convento di Myoupolis sul monte Citerone nei pressi di Tebe e non nei pressi di Pontikokastro d'Elide come ipotizza Sathas 1880-96, 1: 34 nota 2. Per l'etimologia del toponimo, caduta ormai l'ipotesi di Emerson 1830, 1: 60 e Fallmerayer 1830, 1: 243 che l'avvicinavano allo slavo *morje* (mare), si propendeva per lo più per la derivazione dalla parola ἡ μούρεα/ἡ μόρος *hē mouréa/hē móros* (il Gelso bianco, *Morus alba*, l'albero legato all'allevamento del baco da seta) proposta per la prima volta e ben documentata da Chatzidakis 1893.

28 Si vedano le riflessioni di storia della storiografia di E. Chrysos, J. Koder, A. Kolia Dermitzaki, L. Maksimović, B.H. Stolte, P. Schreiner, P. Kitromilides, R. Frank, G. Prevelakis, C. Svolopoulos, L. Tsoukalis presenti nel primo volume di Chrysos, Kitromilides, Svolopoulos 2003; nonché quelle nei due volumi di Kitromilides, Sklavenitis 2004; Carile 1999 e Maltezos 2005. I semi della riflessione storiografica erano già presenti in Fasoli 1958. Per l'approccio filosofico si veda da ultimo Fornari 2005. Come ricordava Karl Popper, si rischiano il fanatismo e le affermazioni apodittiche se si dimentica «di considerare le nostre convinzioni come provvisoriamente veritiere e nel contempo aperte a un costante riesame; è questo il principio fondamentale di una società aperta». Sull'ideologia sottesa al termine *Venetokratia* si vedano i contributi di Maltezos 2001 e Papadia-Lala 2001, integrando con le riflessioni sul concetto di 'dominio' in Molho 1991 e con il particolare ruolo della Morea nella storia della Grecia moderna come presentato in Boyatzidès [1929] 1978.

sto latino-romeo dei secoli dal XIII al XV, la quale a sua volta, cedendo a poco a poco militarmente, nel corso dei secoli XV e XVI divenne esclusivamente ottomano-costantinopolitana, fino alla creazione dello Stato greco moderno. Eccezion fatta per la breve parentesi del Regno veneto della Morea (1684-1718), che interessa in questa sede per la pubblicistica e la documentazione archivistica che venne prodotta con il pensiero spesso rivolto al passato, come si vede nel Capitolo 15 di questa monografia.

La «chomunitade de la Dogal Signoria» (Nanetti 2010, 1: 250, § 63.105), cioè Venezia individuata nell'organo direttivo del potere esecutivo, teneva a massimo bene comune, che tutti gli altri in definitiva polarizzava, in quanto riconosciuto come necessità vitale, la prosperità del mercato rialtino, il cuore della «huniversitade de tuta la tera de Veniexia» (Nanetti 2010, 1: 263, § 63.135). In termini macroeconomici, difendere la continuità di questo luogo privilegiato di scambi tra l'Europa continentale e il Mediterraneo orientale, significava assicurarsi la circolazione tendenzialmente monopolistica²⁹ di quell'amplicissimo spettro merceologico, che va dal sale ai pellegrini insistendo, a seconda delle epoche e della congiuntura, sulle materie prime come legname e ferro, sulle spezie, sui prodotti dell'artigianato di lusso come sete, perle, gioielli e codici manoscritti, sul settore tessile o sulle derrate alimentari.³⁰ Venezia perseguiva per questo una politica interna e una internazionale costantemente attente nel verificare l'efficacia delle barriere poste all'entrata della propria rete commerciale, adeguandone le strutture in modo tempestivo ma sempre, com'era consuetudine, in via sperimentale e con decisioni collegiali, in relazione ai mutamenti degli assetti politici sociali ed economici, che occorre non solo nelle aree geografiche, in cui erano presenti i suoi mercanti, ma anche in tutte quelle regioni, talvolta lontanissime, che potevano in qualche modo influenzare l'afflusso della *marchadantia* nei punti di scambio direttamente frequentati dai mercanti stessi, oppure il deflusso delle merci da Venezia.³¹

La rete delle vie di comunicazione era l'infrastruttura, cioè l'insieme d'impianti, che condizionava il «bem de la salute de la citade de Veniexia» (Nanetti 2010, 1: 302, § 63.234; 360-1, § 63.409). E que-

²⁹ Sul concetto di monopolio e sulle sue implicazioni economiche e sociali cf. Ashtor 1974; 1976 e Laiou 2004.

³⁰ Come ebbe a scrivere Marino Berengo nel 1995 (cf. Luzzatto 1995), le uniche opere di sintesi sulla storia economica di Venezia restano ancora quelle di Gino Luzzatto (1961) e di Frederic C. Lane (1973). Per i necessari aggiornamenti bibliografici si rimanda in generale alla relazione spoletina di Ortalli 1993; mentre altre opere specifiche verranno qui evidenziate solo all'occorrenza.

³¹ Si ricordano i lavori pubblicati nella *Storia di Venezia* pubblicata dall'Istituto della Enciclopedia Italiana fra 1992 e 1998: Zordan 1991; Gasparri 1992; Ravegnani 1995a; Castagnetti 1995; Padovani 1995a; 1995b; Pozza 1995; 1997; Rösch 1995a; 1995b; Tenenti 1996; Caravale 1997; Chojnacki 1997.

sto non era solo il punto di vista della tradizione storiografia veneziana come stigmatizzata dal noto passo del cancellier grande Raffaino Caresini († 1390) sulla politica del doge Andrea Contarini (1368-82):

ducalis excellentia prudentissima meditatione considerans proprium Venetiarum esse mare colere, terramque postergare; hinc enim divitijs et honoribus abundat, inde saepe sibi proveniunt scandale et errores (Pastorello 1923, 58).³²

Nei testi latini e greci dell'alta cultura medievale, a cominciare da Cassiodoro, era viva e caratterizzante la consapevolezza che l'esistenza della comunità dei Venetici, e non solo l'attività economica dei suoi abitanti, pur insistendo sulle vie endolagunari tra Aquileia-Grado e Ravenna-Classe e sulle vie fluviali dell'Italia settentrionale dal delta del Po alla *Langobardia*, dipendeva in realtà dall'essere parte integrante di quel mondo cosmopolita, che trovava nelle rotte mediterranee il suo tradizionale e principale sistema di collegamenti; il mondo in cui Carile (1978b) colloca la nascita di Venezia come comunità urbana e politica, in quel sistema codificato di rapporti che chiamiamo città. La circolazione delle merci e delle informazioni, con cui far crescere e prosperare il mercato rialtino, poggiava sulla capacità politica della società veneta di assicurarsi e garantirsi la praticabilità delle vie di comunicazione, attraverso formule sperimentali sempre nuove, che, nonostante il variare del numero e del valore dei fattori, dessero ogni volta il medesimo risultato: «far la marchadantia pacificamente» (Nanetti 2010, 1: 326, § 63.316). In questo quadro si può vedere l'evolversi della politica veneziana nel Peloponneso come un luogo storiografico privilegiato d'osservazione e di riflessione su un tema centrale per la storia di Venezia: la ferma volontà di perpetuare la propria infrastruttura sociale, così come era venuta concretizzandosi tra XII e XIII secolo nella costituzione comunale e nelle istituzioni coloniali dei possedimenti da mare, attraverso un continuo ripensare a come influenzare diplomaticamente ed economicamente, ma anche militarmente, il sempre mutevole assetto del 'governo globale' della penisola italiana e del mondo mediterraneo orientale.³³

Dalla fine del secolo XIX l'interesse della storiografia per la presenza veneziana nel Peloponneso, e di conseguenza nell'euristica e

³² Ma questa era la politica del secolo XIV. Durante i dogadi di Michele Steno e di Tommaso Mocenigo s'aprivano le porte a nuove politiche che si consolidarono durante il dogado di Francesco Foscari.

³³ L'opera di riferimento per bibliografia e orientamenti critici è anche qui la *Storia di Venezia* (1992-98), che fu preceduta dal volume tematico, *Il mare* (Tenenti, Tucci 1991); in particolare si ricordano: Calabi 1991; 1994; Ferluga 1992; Rösch 1995a, 1995b; Jacoby 1995; Gullino 1996; Doumerc 1996; Arbel 1996; Krekić 1997; Borsari 1997; Doumerc 1997; Hocquet 1997. Va ricordato anche Calabi 1989. Sulle percezioni medievali del passato romano e bizantino di Venezia, cf. Brown 1993.

nell'esegesi delle fonti per la sua storia, è progressivamente cresciuto, riconoscendo alla Messenia meridionale, terra costiera all'estremo angolo sud-occidentale del Peloponneso, un rilievo marittimo strategico di portata internazionale. L'importanza data dalla storiografia a Modone nel sistema delle comunicazioni transmediterranee è palese: quasi tutte le opere a stampa riguardanti il commercio nell'Oriente mediterraneo tardomedievale la citano. Il ruolo di Modone è comunque stereotipato e isolato dal territorio. Modone è presentata come una stazione marittima vitale per l'approvvigionamento delle navi di passaggio. Negli aspetti connessi alla vita civile della città-porto, il territorio circostante è quasi completamente assente: Corone, le isole, e gli insediamenti dell'entroterra sono spesso trascurati se non omessi e il quadro peloponnesiaco manca. Lo stereotipo continua anche dopo la considerevole crescita di titoli storiografici sul Peloponneso seguiti alla pubblicazione, nel 1927, della voce «Morea» curata da Nikos Bees per la *Íslam Ansiklopedisi* (Enciclopedia dell'Islam), come si evince dalla pressoché esaustiva *Bibliografia del Peloponneso Medievale* pubblicata da Alexios Savvides (1990b).³⁴

34 Cf. Nanetti 2011, pubblicato come primo volume della collana «Onde di storia/Waves of History/Κύματα της Ιστορίας» diretta dal mio maestro, Antonio Carile (professore emerito di Storia bizantina nell'Ateneo di Bologna e *philos* dell'Istituto Ellenico di Studi Bizantini e Postbizantini di Venezia), con il patrocinio, tra gli altri enti, del Ministero della Cultura e del Ministero degli Esteri della Repubblica Italiana. Sono stati altresì presi in considerazione: Nanetti 2013, in cui sono stati assorbiti i risultati dei lavori di Dräseke 1892; Mompherratos 1914 (in greco) e 1918 (in italiano); Luce 1938; Soulis 1959; Follieri 1971; Hodgetts 1974; Marantos [1976] 2000; Kotsiris 1977; Maltezou 1981; Hodgetts 1983; Litsas 1983; Evangelatou-Notara 1986; Hodgetts 1988; Hodgetts, Lock 1996; Chairete 1995; Chrysostomides 2003 che, come evidenziato nella bibliografia del saggio stesso, prende in considerazione anche contributi sul Peloponneso sviluppati in diversi campi a opera della comunità scientifica internazionale. Savvides (1990b) mostra come i contributi sul Peloponneso si siano sviluppati in diversi campi a opera della comunità scientifica internazionale. *Storia e istituzioni*: A. Bon, A. Boutsikas, A. Carile, P. Charanis, E. Chryssanthopoulos, I. Dujchev, M. Dunn, B. Ferjancic, Judith Herrin, G. Huxley, D. Jacoby, R. Jenkins, S. Karatzas, J. Karayannopoulos, S. Kougeas, O. Kresten, S. Kyriakides, P. Lemerle, J. Longnon, Chryssa A. Maltezou, D. Maricq, P. Örgels, G. Ostrogorsky, P. Papadopoulos, D. Potares, J. Rosser, S. Runciman, P. Schreiner, K. Setton, P. Topping, Era Vranoussi, S. Vryonis, D. Zakythenos... *Geografia storica, topografia e studi regionali*: N. Alexopoulos, Anna Avramea, Florentia Mexes, A. Papadopoulos, Anne Philippides Braat, Helen Sarandi Mendelovici, J. Sphecopoulos, Athena Tarsouli, C. Triantaphyllou, P. Velissariou, P. Yannopoulos... *Storia ecclesiastica, agiologia, filologia e letteratura*: Germaine da Costa Louillet, T. Gritsopoulos, A. Kominis, I. Medvedev, P. Nikolopoulos, Ch. Themelis, N. Tomadakes, A. Vassilikopoulos Ioannidou... *Arte, architettura e archeologia*: P. Aupert, Ch. Bouras, N. Chatzidakis, N. Drandakes, N. Gioles, Charis Kalliga, K. Kilian, D. Metcalf, Doula Mouriki, N. Moutsoopoulos, A. Orlandos, N. Soteriou... E ancora vanno citati i molti Atti dei congressi locali sulla Messenia e dei congressi internazionali di studi peloponnesiaci, come pure le riviste (in particolare *Messiniaká* e *Peloponniakiaká*), che forniscono una guida al rapido sviluppo degli studi unitamente alle specifiche voci della *Megále Elleniké Enkyklopaideía* (Drandakes 1927-34), della *Encyclopedia of Islam* (Houtsma et al. [1913-38] (1954-), e della *Threskeutiké kai Ethiké Enkyklopaideía* 1962-65. Un filone storiografico a parte, che non si interessa al Medioevo, è quello mossosi dagli studi di L. von Ran-

Il motivo di tante frequenti citazioni novecentesche, vuote però di contenuto critico, è da ricercarsi nel fatto che tra XIII e XV secolo Modone e Corone furono solidamente in mano veneta, cioè di una civiltà che era già stata stemperata nell'Unità d'Italia prima di poter avere una propria voce nelle storiografie nazionalistiche della seconda metà del XIX secolo e della prima metà del XX secolo. Ci si aspetterebbe migliore sorte negli studi veneti, in particolare quelli ispirati dall'avventura coloniale italiana, intercorsa tra il regno di Umberto I e la fine della Seconda guerra mondiale. Così non è però. Nelle opere sullo Stato da Mare della Repubblica veneta, Modone (a volte insieme a Corone) è anche qui presentata a linee generali senza approfondimento nello studio della società locale. L'attitudine della storiografia verso lo Stato da Mare, da Roberto Cessi (1885-1969) (si veda, in generale, Tinazzo 1969 e, in particolare, Cessi 1942; 1963; 1965) ai contributi pubblicati nella *Storia di Venezia* edita dall'Istituto della Enciclopedia Italiana (1991-98), è quella di rivolgersi alla scelta di un ampio arco cronologico che permetta di vedere in territori strategicamente molto importanti (Costantinopoli, Creta, Corfù, Negroponte, Cipro, Modone e Corone) la diversa attitudine di Venezia nell'affrontare via via il problema di quanto e come interessarsi delle vicende politiche e militari del Mediterraneo tramite l'acquisizione e la gestione di possedimenti territoriali (cf. Arbel 2013).

La tesi generalmente accolta è che la Repubblica Veneta si risolse a controllare direttamente territori da mare solo e quando vide messi a rischio il commercio: le singole scelte furono sempre valutate con attenzione allo scacchiere politico internazionale. In questo quadro va collocata l'edizione de *Il patto con Geoffroy de Villehardouin per il Peloponneso 1209*, pubblicata a Roma nel 2009 con «Premessa» di Gherardo Ortalli, per i tipi di Viella Editrice come volume tredicesimo della collana «Pacta Veneta», e la sua edizione completamente riveduta e aggiornata, pubblicata nel 2018 in inglese e greco moderno come *At the Origins of the Venetian Sea State. Corion and Modon, 1204-1209 / Στις απαρχές του θαλάσσιου κράτους της Βενετίας. Κορώνη και Μεθώνη, 1204-1209* (cf. Nanetti 2009a; 2018).

Per la presenza veneziana nel Peloponneso, va comunque ancora verificata la prassi della flessibilità della politica 'coloniale' veneta nel suo rapportarsi alle peculiarità locali, tanto amministrative quanto religiose. Un fatto questo già rilevato in sede storiografica, anche se non relativamente al Peloponneso. Un esempio calzante è costituito, infatti, dai due lavori del Borsari concernenti il XIII secolo, il primo sul dominio veneziano a Creta e il secondo sul-

ke sul *Regno veneto della Morea* poco più di una sessantina d'anni dalla riconquista ottomana e ripresi sul finire del secolo XIX da Spiridon Lampros. È di grande interesse perché coniuga i risultati delle storiografie italiana e neogreca come si approfondisce nei saggi di questo volume.

le colonie veneziane in *Romania* studiate nel loro complesso (Borsari 1963; 1966).³⁵

Ordinamento dei frammenti degli archivi di Corone e Modone (1207-1500)

L'euristica e la critica documentaria dei documenti archivistici veneziani di Modone sono state perseguite sistematicamente con il progetto di ricerca *Documenta Veneta Coroni et Methoni Rogata. Euristica e critica documentaria per gli oculi capitales Communis Veneciarum (secc. XIV e XV)* (in seguito *Documenta Veneta*), iniziato nel 1993. Il progetto ha definito e proposto un metodo esemplare d'indagine per i territori da Mar della Repubblica veneta. L'idea del progetto risale al 1993 (Nanetti 1999; 2007d), quando l'Autore si preparava per il suo primo convegno internazionale da relatore (*VII Simposio di Storia e Arte. Il Peloponneso e l'Italia*, organizzato dal 22 al 24 luglio 1994 a Malvasia dal *Monemvasiotikos Homilos*), su invito di Chryssa A. Maltezou, al tempo direttrice del Centro di Studi Bizantini della Fondazione Nazionale delle Ricerche di Atene e membro del comitato scientifico del *Monemvasiotikos Homilos*.³⁶

Il progetto ha portato allo spoglio sistematico dei fondi dell'Archivio di Stato di Venezia più utili alla ricerca di documenti e/o di notizie di documenti rogati in Corone e Modone tra 1209 e 1500: le circa 244 buste della *Cancelleria Inferiore, Notai*, le circa 140 casse della *Cancelleria Inferiore, Miscellanea, Notai diversi*, nonché tutte le buste per i secoli XIII-XV dei *Procuratori di San Marco (Misti, de citra, de ultra)*, dell'*Archivio Notarile, Testamenti*, delle diverse serie di *Lettere ai Rettori, dei Secreta, Commissioni ai pubblici rappresen-*

35 In questi lavori figura, tra l'altro, da un punto di vista metodologico, il chiarimento degli aspetti rimasti maggiormente in ombra nell'opera di Freddy Thiriet ([1959] 1975, con aggiornamenti bibliografici). Infatti, anche se Thiriet [1959] 1975 è un'opera stimolante, viva, e valida nel suo complesso e in molti dei risultati particolari, essa trova il suo limite in due fatti. Il primo è che Thiriet si è servito soprattutto della documentazione pubblica, senza sfruttare sufficientemente i documenti privati, anche là dove ciò sarebbe stato possibile; e siccome gli interessi dell'autore erano soprattutto di carattere economico e sociale, si comprende subito come così sia facilmente possibile giungere a un'immagine falsa, o almeno incompleta, della realtà. Il secondo è, per il XIII secolo, l'eccessiva sinteticità e una non sufficiente e razionale utilizzazione della letteratura recente, per cui vi si trovano ripetute affermazioni non più accettabili, e molti problemi sono impostati e risolti in forma eccessivamente schematica. Sono appunto i limiti che i due studi del Borsari (1963; 1966) si sono prefissi di superare, ma che non sono stati in realtà superati dalla storiografia concernente la Messenia meridionale veneta nel Medioevo. Ancora manca uno studio dettagliato come il Borsari auspicava, basato, oltre che sui documenti pubblici anche su quelli privati, dando così più risalto alle persone e alle specifiche attività da queste compiute nel tessuto civile.

36 Si veda la pubblicazione negli atti (Nanetti 2006a). Per un primo sondaggio sulla documentazione archivistica cf. Nanetti 1996b.

tanti (1A, 1473-1479), dei registri e delle buste delle *Corti di Palazzo* (Giudici del Procuratore, del Proprio, di Petizion, dell'Esaminador), dell'Avogaria di Comun, e di alcuni altri fondi tutto sommato minori per questa ricerca.

L'esigenza che fu da subito riscontrata, sin dalla prima fase della ricerca, fu quella di stabilire e di esperire un metodo d'indagine per l'euristica e l'esegesi delle fonti documentarie veneziane concernenti un territorio, appartenuto all'Impero dei romani fino alla Quarta crociata, governato e amministrato poi direttamente dalla Repubblica veneta fino alla conquista ottomana, cioè tra XIII e XV secolo. Nella riflessione critica che portò al palesamento della ricerca, fu cruciale il contributo di Paolo Selmi, al tempo direttore dell'Archivio di Stato di Venezia, alla cui memoria voto tutta la mia riconoscenza di allievo per quanto di questa materia ho imparato da lui.³⁷

Nel 1999 fu pubblicato il primo volume a stampa (Nanetti 1999); nel 2007 fu pubblicato il secondo, con il contributo determinante della Fondazione Maniatakis (Nanetti 2007). Il risultato, che mai avrà la pretesa di essere esaustivo, si può riassumere in questo nuovo piano sinottico dell'opera *Documenta Veneta* in corso di pubblicazione online su *Engineering Historical Memory* (Nanetti et al. 2007-).³⁸

Vol. I. Documenta a presbiteris et notariis castellanorum cappellanis rogata

Pars prima (s. XIV) [Atene, 1999]

4. Antonius Paulo
5. Lucianus Girardo
6. Marcus Marzella
7. "Iohannes Bono"
8. Antonius de Vatazis

Pars secunda (s. XIV) [Atene, 2007]

9. Nasciben de Scarena
10. Stefanus Silvo dictus Petenello
11. Nicolaus Sancti Gervasii

Pars tertia (s. XIV-XV) [online]

12. Marcus de Orodico
13. Victor Sancti Canciani
14. Thomas de Georgio
15. Iohannes Gaço
16. Marchus Baialardo
17. Cristoforus Paulo
18. Franciscus Novello
19. Thadeus de Thadeis
20. Michael Belli

³⁷ Per ogni approfondimento rimando all'«Introduzione» al primo volume dei *Documenta Veneta* (Nanetti 1999).

³⁸ <https://engineeringhistoricalmemory.com>.

Vol. II. Documenta a notariis cancellarie curieque nec non ab aliis notariis rogata [online]

Pars prima: Documenta a notariis cancellarie et curie rogata (s. XIV-XV)

21. Nicolaus Tanto
22. Iulianus de Griffis
23. Stephanus Ziera
24. Henrighetus Bursa
25. Michaletus Marcello
26. Phylippus Bartholomeus
27. Rizardus de Slemona
28. Nicolaus Charandulo
29. Marcus Purinus
30. Antonius Franco
31. Sebastianus Bursa
32. Petrus de Androniciis
33. Petrus Aurelius

Pars secunda: Instrumenta a variis notariis rogata (s. XIII-XV)

34. Angelus
35. Anonimus 1252
36. Marinus Dandolo
37. Iacobus Sancte Marie Iubanico 1297 1306
38. Villielmus Sancti Eustadii 1301
39. Marcus Lando 1323
40. Marinus Hentio 1340
41. Anonimus 1348
42. Antonius Bresciano 1350
43. Iacobus Sancte Sophie 1352
44. Iohannes Campio 1363
45. Catellanus Trevisanus 1363
46. Anonimus 1368
47. Anonimus 1370
48. Micheletus Marcello 1387
49. Anonimus 1393
50. Anonimus 1413
51. Cristoforus Rizo 1420
52. Notarii Graeci 1480 e 1482

Vol. III. Appendices et Indices [online]

Pars prima: Appendices

Appendix I: Acta curiarum Venetiarum Coronum et Methonum spectantia (s. XIV-XV)

53. Iudices procuratorum
54. Iudices proprii
55. Iudices petitionum
56. Iudices examinatorum

Appendix II: Litterae castellanorum (s. XIV-XV)

- 57. Litterae receptae
- 58. Litterae datae
- 59. Excursus: Commissiones rectorum

Appendix III: Notitiae Coronum et Methonum spectantia in instrumenta alibi rogata (s. XIII-XV)

- 60. Instrumenta Venetiarum rogata
- 61. Instrumenta non in Venetiis rogata

Pars secunda: Indices

Documenta citata – Documenta ordine chronologico disposita - Nomina hominum et locorum nec non notabilia

In conclusione, meritano una nota le informazioni che questi documenti offrono sulla popolazione locale greca. Già dal 1209, nel testo del trattato di Sapienza,³⁹ la forma cognominale *Mauresonis/Mαυροζώμης* squarcia il velo che spesso le fonti tengono sui notabili greci del luogo; in accordo e con la collaborazione dei quali la nuova classe dirigente latina veniva ad appropriarsi del controllo delle strutture amministrative di gestione territoriale e di riscossione del relativo gettito fiscale della proprietà immobiliare, come pure di tutti gli altri strumenti di tassazione già localmente in uso, in un processo di avvicendamento delle figure di potere dove il rapporto tra sovrapposizione, sostituzione e affiancamento alla precedente aristocrazia locale è difficilmente misurabile allo stato attuale della ricerca. Comunque, non è negli intenti di questa introduzione di dare un giudizio sui modi e sulle forme di coesistenza tra Greci e Latini, in quella società complessa e articolata che fu la Messenia veneziana tra XIII e XV secolo.

Ringraziamenti

L'interesse per la storia di Venezia, del mondo bizantino e greco-latino fu trasmesso all'Autore dal suo maestro all'Università di Bologna, Antonio Carile, e la passione per lo studio delle fonti si accese nell'Archivio di Stato di Venezia e in Biblioteca Marciana sotto la guida del suo maestro in Venezia, Paolo Selmi. Fu poi durante il primo soggiorno dell'Autore ad Atene, nella Fondazione Nazionale Ellenica delle Ricerche, supportato da una borsa biennale di perfezionamento post-laurea dell'Università di Bologna, che il suo ospite e supervisore accademico, Chryssa Maltezou, al tempo direttrice del Centro

39 Si veda l'edizione e il commento in Nanetti 2009a (in italiano) e Nanetti 2018 (in inglese e greco). In quest'ultima pubblicazione si offre un esame più approfondito sulla famiglia prima e dopo la conquista latina (Nanetti 2018, 70-3 in greco; 172-5 in inglese).

di Ricerche Bizantine, lo invitò a lavorare sulla presenza veneziana nel Peloponneso. Pubblicò così i suoi primi due lavori a stampa per i tipi dell'Istituto Ellenico di Studi Bizantini e Postbizantini di Venezia, grazie alla guida e al supporto di Nikos Panayotakis. Il primo lavoro fu sulle fonti notarili tardo medioevali studiate nell'Archivio di Stato a Venezia (Nanetti 1996a) e l'altro sui documenti d'archivio e la pubblicistica del Regno di Morea studiati nella Biblioteca Nazionale di Grecia e nella Biblioteca Gennadios ad Atene (Nanetti 1996b). Da quel momento in poi, la ricerca e lo studio delle fonti sulla storia di Venezia e, in particolare, delle sue relazioni con il Peloponneso, sono proseguiti e non sono ancora terminati, portando ad altre pubblicazioni a stampa di fonti in latino, veneziano e greco demotico (Nanetti 1999; 2005; 2007a; 2008b; 2009a; 2010) e correntemente alle pubblicazioni dinamiche in rete nel sistema interattivo *Engineering Historical Memory* supportato, tra gli altri, da Microsoft Research e dal Ministero dell'Educazione della Repubblica di Singapore (*TIER 1 Grant RG45/20NS*, 2020-23).

Di pari passo alla pubblicazione delle fonti crebbe anche l'interesse per la storiografia sul Peloponneso medievale in più lingue (italiano, greco, inglese, francese, catalano, tedesco) che portò alla pubblicazione di altri lavori a stampa in inglese, greco moderno e italiano, i cui risultati sono confluiti in questo libro. Essendo qui riuniti, rielaborati e integrati in un insieme organico i risultati editi e inediti di studi e ricerche sul Peloponneso presentati dall'Autore in congressi, conferenze, seminari e lezioni universitarie tra il 1989 e il 2021, la pubblicazione di questo lavoro, dopo trent'anni d'interesse per i rapporti tra Venezia e il Peloponneso, offre il piacere di ricordare le persone e riconoscere le istituzioni grazie alle quali la ricerca ha avuto modo di procedere. Le peculiarità del rapporto Venezia-Morea emersero sin dai primi lavori svolti come laureando in Storia sulle relazioni commerciali tra Venezia e l'Impero latino di Costantinopoli nell'Università di Bologna, alla Sorbona di Parigi, e nell'Università di Colonia guidato rispettivamente da Antonio Carile, Heleni Glikatzi Ahrweiler, e Peter Schreiner e come dottorando di ricerca in Storia della società veneziana nelle aree ellenofone nell'Università di Bologna, nell'Università Brown a Providence (USA), nel Centro (oggi Istituto) di Ricerche Bizantine della Fondazione Nazionale Ellenica delle Ricerche di Atene e nell'Istituto Ellenico di Studi Bizantini e Postbizantini di Venezia, guidato rispettivamente da Antonio Carile, Anthony Molho, Chryssa Maltezos e Nikos Oikonomides, e Nikos Panagiotakis, con il generoso supporto finanziario delle borse di perfezionamento all'estero dell'Ateneo di Bologna e della Fondazione Onassis.

Il lavoro di ricerca è continuato tra il 2000 e il 2004, grazie all'assegnio di ricerca dell'Ateneo di Bologna presso il Dipartimento di Storia e Metodi per la Conservazione dei Beni Culturali in Ravenna per il progetto quadriennale su *Economia e società nei territori di influen-*

za veneziana (secoli XII-XV), lavorando più approfonditamente sulle fonti inedite. Alcuni temi qui presentati sono stati oggetto di lezioni e seminari durante i corsi tenuti come professore incaricato di Diplomatica, paleografia latina e storia di Venezia in età medievale nella Facoltà di Conservazione dei Beni Culturali dell'Ateneo di Bologna rispettivamente negli anni accademici 2004-05, 2005-06 e 2006-08, nonché durante il soggiorno di studio a Princeton guidato da Patricia Fortini Brown tra 2007 e 2008, i seminari della New York University organizzati nel 2008 da Philip Mitsis, i viaggi d'istruzione estivi a Modone, e l'insegnamento di Storia bizantina per il DIKEMES-College Year in Athens fino al 2012. Durante tutto questo periodo oltre ai determinanti incentivi finanziari dei fondi di ricerca nazionali e internazionali diretti da Antonio Carile nell'Università di Bologna, l'Autore, nei luoghi della ricerca, ha avuto la fortuna di incontrare amici veri che hanno sostenuto e incoraggiato gli studi: la famiglia Pavlogianni di Modone, l'europarlamentare Dimitrios Koulourianos di Corone e la Fondazione di Dimitris ed Eleni Maniatakis (Atene e Corone). Nel 2009 è iniziata la collaborazione con l'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, e con l'Università Ca' Foscari di Venezia, in particolare con Gherardo Ortalli, Tiziana Lippiello e Mario Infelise. Infine, ma non da ultimi, i periodi in visita accademica a Ca' Foscari hanno contribuito a consolidare queste ricerche nel 2012 (Visiting Professor), 2018, 2019 e 2021 (Visiting Scholar) grazie anche ai fondi di ricerca della Nanyang Technological University di Singapore, dove l'Autore è impiegato dal 2013; in particolare lo *StartUp Grant* 2014-16, M4081357, della stessa università, e il *TIER 1 Grant* RG55/17NS, 2017-20 del Ministero dell'Educazione della Repubblica di Singapore. Il progetto *ArchaeoSchool for the Future. A Sustainability Approach* (ERASMUS+ 2015-1-EL01-KA201-013937) ha facilitato due incontri internazionali di studio organizzati a Venezia nell'Auditorium Santa Margherita dell'Università Ca' Foscari di Venezia sul tema *Venezia e il Peloponneso in età moderna. Lingue, letterature, storie*, durante i quali l'Autore ha avuto l'opportunità di condividere con studenti e colleghi i nessi e le relazioni tra la presenza veneziana nel Peloponneso medievale e le fonti d'età moderna con le conferenze *Il Regno Veneto della Morea (1684-1718). Introduzione a un patrimonio archivistico e bibliotecario che ne travalica gli angusti confini cronologici e il debole impatto geopolitico* (6 giugno 2017) e *Il Regno Veneto della Morea (1684-1718), scritto e letto, ieri e oggi* (5 giugno 2018).

Infine, ma non da ultimo, il *Tier 1 Grant* RG45/20, 2020-23 del Ministero dell'Educazione della Repubblica di Singapore ha supportato la pubblicazione ad accesso libero di questo libro per facilitare e incentivare la comunità dei videomaker nella creazione e diffusione di prodotti audiovisivi connessi ai contenuti del libro stesso.

